

Universi paralleli

La pioggia fitta di questo sabato schizza via dall'asfalto veloce, come le auto che percorrono l'autostrada. Il crepuscolo è ancora lontano, ma il grigio che c'è ha spento la luce del giorno. I fari sono tutti accesi e disegnano le scie di chi va, ognuno sconosciuto all'altro, per chissà quale direzione.

Lei ha un po' paura della strada, delle altre auto che sfrecciano, della pioggia battente, della velocità con la quale lui corre sicuro e concentrato. Ha un po' paura ma non dice niente. Di un incidente lontano in autostrada in un giorno di pioggia, non dice niente. E' tutto ovattato, ormai, nel presente di una felicità piena e sorda al chiasso che c'è fuori di lì, fuori da quella macchina blu metallizzato.

Sono in due e sono soli. Si amano. Viaggiano in un intertizio del tempo e dello spazio, loro viaggiano. Nei sedili posteriori ci sono due borse leggere. Quella di lei forse lo è un po' meno visto che ha portato tre maglioni diversi perché non sa quale sarà il tempo e non vuole avere freddo. Inoltre ha portato una coperta blu e rossa, con le frange. Ha pure con sé un pigiama pesante e uno più leggero: le creme per il viso, e ogni cosa che possa contenere i suoi lunghi capelli castano scuro. Lui vorrebbe toccarli tutto il tempo che può, ma lei spesso li tiene legati o raccolti. Li scioglie nell'amore, e sono bellissimi; li scioglie nell'amore perché lui vuole così ed insieme è bellissimo.

L'appartamento che li aspetta è stato riscaldato per tutto il pomeriggio. Marilù lo ha preparato di persona. Ha voluto lavare le tendine di pizzo, ha rispolverato tutto, ha colto le due uniche rose gialle del roseto che sta sfiorando, ormai, per metterli in un piccolo vaso di cristallo, in camera da letto. Poi in cucina, ha sistemato un cestino di grosse castagne lucide che ha raccolte nel suo castagneto, da sola, senza Francesca.

Francesca se n'è andata un mese fa e Marilù sembra invecchiata. Curva su un dolore che non può condividere, ha pianto molto, si è consumata di nostalgia e non ha mai cucinato niente per sé. Per giorni ha mangiato latte, o cose scongelate, ma di rado, presa talvolta da un languore insopportabile. Francesca non risponde alle sue

chiamate, non risponde ai suoi messaggi. Francesca ha portato via ogni cosa come chi ha dimenticato tutto.

Marilù da un mese non riceve più ospiti ma stasera arrivano quei due. Marilù teme che si ameranno e prima di andarsene si stende sul copriletto che profuma di bucato. C'è silenzio tutto intorno. Si mette a pensare, si mette a gemere piano. Poi, dopo, piange di lacrime silenziose. Si alza, sistema il copriletto, ricontrolla che tutto sia lucido in bagno ed esce, tenendosi a fatica in piedi dalla pena. Forse ha sbagliato. Forse ancora non doveva accettare ospiti. Ma sta dimagrendo troppo, Marilù, e in fondo non vorrebbe morire, non vorrebbe ancora morire prima che magari Francesca ritorni.

Quando escono dall'autostrada, piove ancora ed il sole sta forse vicino all'orizzonte, da qualche parte, dietro le nuvole e dietro le montagne. Si intravedono lontane, ma del resto loro due si fermeranno prima. Hanno scelto in un sito, hanno visto le foto, ma certo non immaginano che li accoglierà un posto davvero bello e una donna sola alta e triste, malata di un dolore profondo, come sono davvero i dolori d'amore.

Non immaginano neppure di trovare un posto così caldo e vivo di cose scelte, che sanno di antico e che sanno di sincero. Lei posa la sua borsa e poi la busta della spesa sul tavolo in cucina. Si guarda intorno e sorride di gioia piena e di stupore. E' bella quando sorride così, ha una specie di inconsapevole malia e lo è di più con i suoi capelli sciolti. Lui glieli scioglie subito e si amano appena arrivati sul copriletto ricamato, odoroso di sapone al mughetto. Si amano quasi vestiti, si amano ed è solo l'inizio.

Marilù lo ha capito. Gli è bastato uno sguardo per capirlo e s'è sentita trafiggere il cuore. Li avrebbe voluti pesanti di rinunce e di sogni spenti, mentre invece sono diversi. Lei ha un sorriso aperto, lui due labbra perfette e uno sguardo che sa di scandaglio. Lui pure ha capito, capisce sempre tutto, sebbene ogni tanto si confonda pure lui, si smarrisca. Per altro stasera il suo sguardo non appare smarrito ma pieno di una felicità brutale, e fame piena e traboccante. Dammi quella chiave, signora alta,

dammela in fretta, che devo ingoiarmi il mondo, il mare e la neve. Le labbra, la lingua e la gola e il miele di lei.

Alla fine Marilù ha dato loro l'appartamento più bello. Glielo farà pagare allo stesso prezzo, va bene così, ma ha sbagliato Marilù, perché ora, seduta nella sua cucina sotto al loro soggiorno, tende le orecchie ai rumori di sopra. Non ne sente, non ce ne sono. La tv non è accesa. Forse parlano. Dopo l'amore, ancora vestiti, hanno aperto una finestra che dà sulla valle. Ora che la luce è quasi sparita, brillano le finestre del paese, i lampioni alti sul cielo azzurro piombo e svetta il campanile che ha già suonato i vesperi. Lei ha un po' freddo e prima di chiudere la finestra lui la stringe forte, le mostra i colori rossi e gialli degli alberi autunnali, che del resto lei ha già notato, a loro ha già sorriso. Poi cominciano a preparare la cena, lui accende il camino, con la legna che ha portato Marilù.

Marilù questo lo sente, e sta più tranquilla. Sta cercando a fatica di preparare la torta per domani, per quei due che faranno colazione. Poi, nella sua camera lontano da lì, cercherà di dormire. Ingoierà le sue gocce per dormire.

Dorme già di un sonno chimico quando quei due, davanti al camino si siedono e parlano. Lei ha tirato fuori la coperta e ha voluto che li avvolgesse tutti. La luce è spenta si vede solo il bagliore del fuoco, mentre loro parlano piano e piano ridono. Poi lui mette la coperta per terra, davanti al fuoco. Non preoccuparti, è una legna bella e buona. Hai visto, il fuoco non zampilla scintille. Vieni qui, stendiamoci a terra, sulla tua coperta, vicino al fuoco che bisbiglia, vieni qui stendiamoci nudi.

Marilù stanotte ha ingoiato più gocce del solito. Un po' di più, e ancora un po' di più, ma sì, Marilù ha giurato a se stessa che non scriverà più messaggi a Francesca, ma stasera si sente vulnerabile e sola. Intanto nella sua cuccia il cane Black, nel sogno sta sognando Francesca.

Anche lui soffre per la sua mancanza, ma cerca di fare del suo meglio. Cammina davanti a Marilù, fa tutto quello che lei gli dice di fare, ubbidiente. La notte ascolta i rumori. Per questo che ad un certo punto si sveglia di soprassalto e si mette ad abbaiare spaventato.

Nessuno lo sente. Marilù non lo sente. Quei due, ormai fra le lenzuola, dormono accucciati e caldi e non lo sentono. Il cane Balck ha udito un rumore passargli vicino. Ma forse era un vento, era un corpo invisibile e immenso che nel buio si spostava sicuro, qualcosa di scuro e potente, ma forse era un sogno.

Il cane Black ha abbaiato per un po' e poi si è calmato, almeno. Si è accucciato a terra, nell'abitacolo della sua casetta, con le orecchie basse, gli occhi più aperti del solito. Forse Francesca manca troppo anche a lui, e forse ha solo sognato. Mentre riluce ormai solo Venere in un cielo poco poco più chiaro, il cane Balck si addormenta.

Dopo poco, suona la sveglia di Marilù. Marilù non si muove, immobile, quella suona e lei non si muove. Per un po' neppure la sente, fino che non diventa un rumore quasi assordante nelle orecchie.

Allora Marilù si fa forza. Scende dal letto e apre la finestra. Il cielo mostra all'orizzonte la sua aurora chiara e mite, appena accennata. Di sopra, il firmamento trasfigura lentamente il suo blu, lo apre al giorno. Perché è passata anche questa notte, pensa Marilù mentre scende in cucina. Si prepara il caffè e poi torna di sopra a vestirsi. Quando scende di nuovo, i suoi passi vengono attraversati da quello che le sembra un topo, grosso e veloce. Da qualche giorno la gatta Rosina è sparita. Da alcune settimane il cane Black non è più lui.

Marilù deve trovare un veleno per quel topo, e lo trova

Quei due scendono che sono quasi le nove.

Mentre li serve, Marilù non può fare a meno di guardare i capelli lucidi e lunghi di lei, scuri. Per un istante brevissimo, le attraversa il cervello la voglia di toccarli, di accarezzarli piano.

Da troppi giorni Marilù non accarezza più nessuno, se non i suoi seni grandi e il cane Black, naturalmente.

Mentre li serve, Marilù nota che lei ha degli occhi vivi e timidi, allo stesso tempo. Si muove con movimenti delicati, come se avesse paura di rompere le cose. Le chiedono

delle carte per fare escursioni. Marilù spiega loro i sentieri. Chinata sulla carta, sente il profumo di lei e quasi si sente male. Lo riconosce, ne riconosce la marca.

Decide di concentrarsi sul grosso topo e sul sentiero da consigliare. Li manda lungo un corso di un torrente, sempre che non sia in piena, avverte. Li manda nel sentiero che risale una faggeta. Ci sono stati dei giorni di sole, forse troverete dei funghi, dice Marilù e nel dare loro un cestino piccolo, chiede di non raccoglierne molti., promettendo di cucinarli la sera stessa, sempre che loro lo vogliano.

E' lei a rispondere e dire di sì. Ha qualche forma di solitudine dolorosa quella signora alta e lei vuole pensarla a cucinare, darle modo di prendersi cura di loro. Lo sguardo di lui non acconsente del tutto, ma va bene così.

Al ritorno è quasi sera ed il cestino è pieno di funghi.

Mentre lui sale a farsi una doccia, Marilù si ferma a parlare con lei, che comincia a raccontare ciò che ha visto mentre gli occhi le diventano più grandi. Li sgrana di entusiasmo e di gioia, li sgrana di tenerezza.

Quando anche lei risale, Marilù si siede in poltrona al buio. E' passata almeno mezz'ora quando chiama a sé il cane Black.

Lui si accuccia a orecchie basse, per ricevere carezze. E Marilù gli parla.

In questo posto siamo venuti a vivere per Francesca, tu lo sai. Era lei che voleva così. Ma io stavo pensando, Black, che ora è il caso di andarsene via. Questa solitudine non la sopporto più, e poi Francesca non torna. Altri sorrisi e altri capelli, Black, cerca di capire, non è facile neppure per me, dice Marilù, mentre ricomincia a piangere nel buio caldo di quella grande cucina.

E' lunedì, è molto presto, quando quei due ripartono. Con Marilù si sono salutati la sera prima. Hanno pagato e ringraziato di cuore. Lei ha stretto con calore la mano di Marilù. E Marilù ha provato tenerezza, qualcosa di simile ad una gioia di vivere coperta di spine.

Prima di prendere l'autostrada hanno un tratto lungo di strada provinciale. La percorreranno quasi al buio, ma lei si sente tranquilla. La macchina blu metallizzato scivola quieta e sicura sulla strada che curva, mentre nel cuore lui avverte una

pienezza totale. Concentrato sulla strada, si sente felice e piano sorride da solo, in modo quasi impercettibile così che neppure lo sa e neppure se ne rende conto. Il fatto è che potrebbe guidare per ore. Potrebbe guidare per sempre con lei al fianco, che ora gli basta. Lei basta, lui pensa e conclude, perchè sembra che dopo non possa esserci qualcos'altro di più bello, niente altro, e questo gli sembra davvero incredibile e nuovo.

Nel buio ancora senza aurora, lei sente piano che tutto si scioglie nel sonno. Non dorme ancora, ma fra poco lo farà. Intanto scende sola dentro se stessa, in silenzio e pensa, al coraggio che sta per usare, a quello che sta per succedere. Si sente forte perché nell'interstizio del tempo che hanno attraversato, i suoi capelli sono diventati più lucidi e i suoi occhi più grandi. Così qualcosa la culla, le dice di placare l'ansia e l'attesa, le dice di avere fiducia, con lui al suo fianco, fiducia.

La macchina blu metallizzato scivola quieta e sicura sulla strada che curva, quando due luci si accendono all'improvviso, le luci di un camion frigorifero nell'altra corsia. E' targato Varsavia e trasporta carne di agnello. L'autista si chiama Marcus e ha ventiquattro anni. Dorme già da qualche secondo, quando rabbioso e disperato un clacson di botto lo sveglia.

Novembre 2008